



# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 41, 06 maggio 2019  
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese  
Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)  
Supplemento on line di "critica liberale"  
Direzione e redazione:  
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11  
[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo  
**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrillo

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.  
*Luigi Einaudi***

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### **la vita buona**

5. valerio pocar, *ius soli, ius sanguinis, ius culturae?*

### **la biscondola**

7. paolo bagnoli, *ragioniamo sul 25 aprile*

### **cronache da palazzo**

8. riccardo mastrorillo, *di balconi, di bancarotte e di leggi inutili*

### **memorandum**

9. matteo salvini, *il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte*

### **res publica**

11. enzo palumbo, *province e regioni: quali abolire?*

### **nota quacchera**

12. gianmarco pondrano altavilla, *AAA cercasi coscienza critica*

### **giornate di lettura**

13. paolo fai, *leonardo sciascia: storia semplice ed eterna sul fronte*

15. antonio caputo, *giustizia e libertà per un'europa verde*

### **19. comitato di direzione**

19. *hanno collaborato*

10. *bêtise d'oro*

11-12-14-18. *bêtise*

# È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie “PARTIRE PARTIRÒ', PARTIR BISOGNA”

\*\*\*\*\*

**rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle  
confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali**

## INDICE

### editoriale

3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

### *in prima pagina*

9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

### *res publica*

25. giovanni vetritto, *finalmente soli*

29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*

33. riccardo mastrorillo, *il valore del limite al potere*

39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*

43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*

47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*

57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*

63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

### *l'osservatore laico*

67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*

73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*

79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

### *ricerche laiche*

87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*

89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali

135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*

141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

### *lo spaccio delle*

151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*

163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

### *la nostra memoria*

169. sergio lariccia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

### *l'appello*

189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*

193. gli autori

L'annuale di “Critica liberale” può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION EDIZIONI all'indirizzo: [info@biblionedizioni.it](mailto:info@biblionedizioni.it)

2018  
SETTIMA SERIE  
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

# Critica liberale

BIBLION  
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



‘I nazionalismi nel ‘900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l’umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l’egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l’immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull’annientamento di ogni etica pubblica e privata’

**VII rapporto sulle confessioni religiose e TV**

**VIII rapporto sui telegiornali**

**rapporto 2018 sulla secolarizzazione**

la vita buona

# ius soli, ius sanguinis, ius culturae?

valerio pocar

Recentemente il gesto eroico di due ragazzini ha riaperto il dibattito pubblico sul problema della concessione, diremmo meglio del riconoscimento, della cittadinanza per i nati nel territorio italiano da genitori stranieri regolari. Il dibattito, però, si è chiuso quasi immediatamente, in omaggio al *pactum sceleris* di governo. L'argomento è, però, troppo importante per lasciarlo cadere, già che ne va la condizione giuridica di un milione di giovani.

Nella vicenda, che ha visto tentennare il principale oppositore al riconoscimento della cittadinanza, consapevole che è pur sempre controproducente non premiare un gesto comunque degno di apprezzamento, dobbiamo dire, senza nulla togliere ai due ragazzini, che v'è un errore nel manico. Agli eroi, invero, si danno medaglie e si dedicano piazze, non si premiano con la concessione di un diritto, che magari già loro spetta.

Anni fa su *Criticaliberalepuntoit* criticammo sia il criterio dello *ius sanguinis* sia quello dello *ius soli*, entrambi obsoleti e non rispondenti alle necessità di un mondo globalizzato, segnato nel prossimo futuro dalla ricollocazione territoriale di centinaia di milioni d'individui e proponemmo l'adozione, piuttosto, del criterio dello *ius domicili*, riprendendo la nozione civilistica del domicilio come il luogo in cui la persona «ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi» (art. 43 cod. civ.). Intendevamo suggerire che si diventi cittadini del Paese dove di fatto si vive e s'intende vivere, pronti ad assumere i diritti e i doveri che dalla cittadinanza dipendono. Sarebbe una buona regola, crediamo, almeno all'interno dell'Unione Europea. Oggi come oggi, però, tra Brexit e sovranismi, è pura utopia.

Non è il caso di ribadire le buone ragioni che militano a favore del riconoscimento – ripeto, del riconoscimento, non della concessione - dello *status* di cittadino a centinaia di migliaia di giovani

che hanno condiviso e condividono la vita dei loro coetanei, i quali, per puro caso, tale *status* possiedono, ma dai quali non differiscono. Chi, come noi, coltiva l'utopia che gli esseri umani siano cittadini del mondo e vedrebbe con favore la costruzione di società multiculturali non può non giudicare bizzarro che proprio coloro che reclamano l'integrazione come la *condicio sine qua non* per accogliere i migranti e come l'unica scelta politica possibile per rispondere ai flussi migratori rifiutino, al tempo stesso, il riconoscimento della cittadinanza ai giovani che, per caso, per loro scelta o non importa per quale altra ragione, si sono integrati.

Occorre rammentare che l'ipotesi in discussione non risponde affatto al criterio dello *ius soli* in senso proprio (quello per cui chi nasce, anche casualmente, in uno stato ne acquisisce automaticamente la cittadinanza), ma piuttosto al criterio che la fa dipendere dallo *status activae civitatis*, per cui la cittadinanza dipende dal fatto che il soggetto si trovi a comportarsi sul territorio dello stato come un cittadino. L'ipotesi di cui si discute pone, per la concessione della cittadinanza, condizioni molto severe, come aver compiuto un ciclo quinquennale di studi nel nostro Paese o essere figlio di un genitore con permesso di soggiorno permanente. In concreto, si tratterebbe, nella stragrande maggioranza dei casi, di ragazzi che vivono in Italia da almeno un decina d'anni percependo sé stessi come appartenenti alla nostra collettività, della quale hanno assimilato lo stile di vita, la lingua, la cultura: tolti i tratti somatici non li sapresti distinguere dai loro coetanei cittadini italiani. Si tratta, insomma, più ancora che di riconoscere un diritto fondamentale umano (dopo anni di emigrazione il vincolo con la cittadinanza originaria svanisce, ma, se non se ne acquisisce un'altra, ci si trova di fatto nella condizione degli apolidi), di prendere atto che nel nostro Paese vivono centinaia di migliaia di ragazzi *italiani* che non sono cittadini italiani. Un paradosso.

Ma non è l'unico paradosso. I genitori di questi ragazzi continuerebbero, infatti, a non essere cittadini, con un ribaltamento del criterio dello *ius sanguinis*, per cui i figli sarebbero cittadini, ma i genitori no. Dovrebbe essere ovvio che le stesse ragioni che suggeriscono il riconoscimento della cittadinanza ai figli dovrebbero valere per riconoscerla ai loro genitori, che da anni vivono in questo Paese, qui lavorano, qui pagano le tasse, qui hanno deciso di restare a vivere accettando le nostre regole.

È inutile sciacquarsi la bocca con discorsi sull'integrazione degli stranieri e con lamentele sulla loro presunta scarsa capacità d'integrarsi. Probabilmente, almeno nella stragrande maggioranza, coloro che hanno deciso di vivere in questo Paese non desiderano altro che integrarsi, ma, respinti e tenuti segregati quanto ai diritti civili, sono indotti ad abbarbicarsi alla loro cultura d'origine, per un'insopprimibile esigenza identitaria. Con conseguenze, fortunatamente solo in pochi, per il momento, rari casi, non prive di rischi.

Ma, nel criterio proposto, vi è un altro macroscopico vizio e un'altra grave ingiustizia. Si vorrebbe, per il riconoscimento della cittadinanza ai giovani italiani figli di stranieri, applicare il criterio dello *ius culturae*. Dovrebbero, in parole povere, essere riconosciuti cittadini i giovani stranieri che condividano la nostra cultura, la nostra lingua e i nostri *valori*. Si chiederebbe, in altre parole, a questi giovani di possedere un requisito che non è richiesto a nessun cittadino italiano. Ai cittadini italiani, infatti, si chiede di rispettare le leggi del nostro Paese e nulla più, non già di essere *culturalmente* italiani. Del resto, appare difficile chiedere, sia ai cittadini italiani sia ai giovani stranieri aspiranti cittadini, di aderire a qualcosa e condividere qualcosa che non esiste.

Invero, quali sarebbero mai la «nostra cultura» e quindi i «nostri valori» ai quali i giovani stranieri dovrebbero conformarsi, in una società laica e pluralista? Proprio con riferimento ai giovani stranieri nati in questo Paese i valori di un Salvini o di una Meloni non sono neppure lontanamente paragonabili, per esempio, con quelli di chi scrive e neppure con quelli di un papa Francesco, da questi peraltro anch'essi assai lontani. Persino il «valore» della laicità dello stato, che dovrebbe fondare la nostra convivenza civile ed essere proprio di tutti, è controverso e variamente inteso e, anzi, da taluno negato: figuriamoci gli altri «valori».

L'inopportuno richiamo alla nostra cultura e ai nostri valori è frutto, ancora una volta, della non involontaria confusione in merito alle scelte di politica giuridica e sociale nei confronti dei migranti, giovani stranieri compresi. Volta volta si oscilla furbescamente, e irresponsabilmente, tra la prospettiva dell'assimilazione, per cui i migranti potrebbero essere accettati solo se si adeguassero alle nostre regole (quali, appunto?) e ai nostri costumi rinunciando ai loro, e quella dell'integrazione, per cui i migranti potrebbero essere accettati se s'inducessero a riconoscersi nelle

nostre regole e nei nostri costumi, e, ancora, l'opzione che prende atto della presenza di una pluralità di etnie e di culture e progetta (o sogna) una società capace di accoglierle e di rispettarle tutte.

Queste opzioni sembrano tra loro contraddittorie e vicendevolmente escludentisi, ma così non è. I diversi criteri possono tutti applicarsi secondo le diverse circostanze. Le leggi penali e amministrative non possono che valere per tutti, cittadini e non cittadini, secondo il criterio dell'assimilazione, ferme restando però, anche per i non cittadini, le garanzie dei diritti fondamentali. Al criterio dell'integrazione dovrebbe, invece, farsi ricorso in ogni campo della vita sociale, del lavoro, dei servizi, al fine di consentire, sia ai cittadini sia ai migranti, di desiderare la condivisione non già dei nostri valori, bensì dello stile e della qualità della vita che la nostra società può offrire. Favorire i processi dell'integrazione porta a una società più omogenea, nella quale cittadini e non cittadini possono riconoscersi come parte e non si sentono esclusi ed emarginati, nell'interesse della società stessa, che oggi deve temere la «radicalizzazione» dei soggetti meno fortunati.

Il progetto di una società multiculturale, poi, per quanto possa spesso apparire utopistico, non è altro che l'applicazione del principio della laicità e quello della tolleranza, che ne è il corollario, anche nei confronti degli aspiranti cittadini e dei non cittadini. Anche se in questo Paese non fosse mai arrivato un migrante straniero, infatti, saremmo comunque una società multiculturale, composta di individui con valori, opinioni, stili di vita e via dicendo anche assai differenti, senza spingersi a dire una cosa, peraltro vera, che ogni individuo è portatore della sua propria cultura, per qualche aspetto differente dalla cultura di tutti gli altri individui. Beninteso, e così si chiude il cerchio, resta fermo che ogni cittadino e ogni non cittadino, nel momento in cui chiede il riconoscimento e il rispetto della sua cultura, trova, nel suo agire, il limite del rispetto dei diritti fondamentali sanciti dalla costituzione del paese ricevente e più in generale dei diritti umani.

Orbene, i giovani figli di stranieri che vivono da sempre in questo Paese soddisfano, volta volta e nelle diverse circostanze, a tutti e tre i criteri di cui si è detto. Cercare ora nell'uno ora nell'altro criterio una ragione per escluderli è non soltanto frutto di malafede e di miopia politica, ma anche una palese ingiustizia che potrebbe anche produrre instabilità sociale, come altrove è già accaduto. ■

la biscondola

# ragioniamo sul 25 aprile

paolo bagnoli

Come ogni anno, dall'epoca Berlusconi in poi, la ricorrenza del 25 aprile è motivo di discussioni, polemiche, provocazioni, falsità, assurdità storico-politiche e potremmo continuare. A ben 74 anni dalla Liberazione, ogni anno occorre puntualizzare, ricordare, ammonire, rimettere in colonna tutti gli addendi storici per arrivare, ancora una volta, all'unica conclusione possibile: il 25 aprile è la festa della libertà del popolo italiano. Della sconfitta del fascismo; la data che segna la chiusura della stagione del fascismo. Da qui la nascita della Repubblica, la Costituzione, la vita della democrazia: una nuova stagione senza nome e senza qualità se si prescinde dall'antifascismo. L'Italia è una Repubblica che rimane fedele a se stessa fino a che rimane saldamente legata all'antifascismo. Appena se ne scosta – i fatti lo dimostrano – sbanda e il fascismo del tempo presente rialza baldanzosamente la testa inquinando la convivenza civile del nostro popolo. Ma perché è così?

Cerchiamo di ragionare. Sulla Resistenza e sulla guerra di Liberazione, l'Italia sconta la propria storia. È vero che non si possono condannare i popoli, ma ciò premesso bisogna anche riconoscere che quello italiano, nella sua stragrande maggioranza, aderì al Regime; tanta parte lo subì e una minoranza vi si oppose fin dall'inizio strenuamente pagando un costo altissimo di sofferenze e di sangue. La democrazia poi, come doveva essere, accolse tutti, ma nel suo complesso la Repubblica non fece da subito pubblicamente i conti fino in fondo con il fatto di essere stata per vent'anni sotto il tallone della dittatura. Diciamo la Repubblica, quale istituzione del nostro sistema; si preferì andare avanti e stare lontano da una certa italica mentalità e dal considerare, passata la guerra, l'antifascismo non come un dato politico che richiedeva una dimensione pubblica ben chiara, ma quasi esclusivamente come un dato storico. Ciò comportò, da un lato, la ritualità delle ricorrenze amministrative dagli apparati statali saldamente presidiati dalla DC; dall'altro, lo spargersi della

retorica soprattutto da parte del PCI. Con questo non sono mancati spazi seri di riflessione storico-politica grazie soprattutto a quella cultura di matrice azionista che non solo non sparì con la fine del PdA, ma rimase in piedi attiva e operante e che, a tutt'oggi, è attiva e operante. Tale schema, tuttavia, era chiaro che non poteva reggere perché, a suo modo, era insufficiente lasciando fuori il nocciolo centrale della questione: del perché i germi del fascismo non erano stati sconfitti con la vittoria sul fascismo e, quindi, del perché lo spirito repubblicano della Costituzione non aveva pervaso tutta la realtà nazionale, rendendo operativo l'antifascismo quale dato politico valoriale imprescindibile affinché la democrazia italiana fosse vissuta come avrebbe dovuto essere vissuta.

Con il crollo del partito-Stato e di quello del partito-opposizione, l'affermazione di Berlusconi si salda in un comune disegno politico con il partito motivante l'eredità della RSI; il liberarsi di tutto quanto è antifascismo viene quasi naturale. Il disegno è chiaro: passare dal paradigma storico della Repubblica antifascista a quello della Repubblica afascista. A tale disegno non è stata data una risposta seria come ci dice anche il clima che abbiamo visto in occasione dell'ultimo 25 aprile. Il discorso del presidente Mattarella a Vittorio Veneto è stato esemplare e le manifestazioni per la festa pienamente riuscite e consolanti, soprattutto quella di Milano per la presenza di tanti, tanti giovani che hanno voluto rendere visiva e militante l'adesione alla ricorrenza e ciò che questa rappresenta; ma se, nuovamente, si deve parlare di "memoria condivisa" vuol dire che ancora non ci siamo; che l'antifascismo, quale dato politico da cui non si può prescindere per essere democratici, ancora non si è affermato. Vuol dire che c'è da fare un grande lavoro di pedagogia civile in condizioni oggi più difficili di ieri, se si pensa che i partiti dell'antifascismo non ci sono più e che si è arrivati al punto, come è successo a Savona, di impedire da parte del questore al corteo della Liberazione di passare nella strada ove è la sede di Casa Pound!

Pedagogia civile, quindi, cominciando a spiegare che una significa antifascismo con il trattino e cosa senza trattino. Con il trattino significa riferirsi a un'esperienza storica, periodizzata, di lotta contro la dittatura; senza trattino, affermare in positivo i valori civili, morali e sociali che quella lotta ha affermato. Sono i valori che stanno alla base della Costituzione. Essa li custodisce e li indica a

fondamento della democrazia italiana il cui inverarsi, naturalmente, è demandato alla politica.

La questione, così, rimane aperta. L'augurio è che non ci si ricordi del 25 aprile solo alla ricorrenza; altro che memoria condivisa, oggi se c'è qualcosa da condividere è il credere nella democrazia e nelle sue pratiche.



---

**cronache da palazzo**

## **di balconi, di bancarotte e di leggi inutili**

**riccardo mastrorillo**

In questi ultimi giorni stiamo assistendo ad un dispiego illimitato di “armi di distrazione di massa”. E sembra quasi incredibile che l'analisi meno distante dalla nostra possa essere quella di Giuliano Ferrara su “Il Foglio”, che cita addirittura Gobetti, che definì il fascismo “un'autobiografia della nazione” commentando a modo suo, e questa volta limitatamente all'analisi, quasi a ragione, l'ultima boutade salviniana: il comizio a Forlì, dallo stesso balcone, dal quale parlava abitualmente Benito Mussolini.

Ed ha ragione anche Salvini, quando dice che nessuno in Italia sapesse che da quel balcone parlava il tiranno, perché, a parte qualche anziano forlivese, se i giornali e le televisioni in questi giorni non ne avessero parlato, oltre misura, «io stesso non me ne sarei accorto».

Ancora una volta sono i Media ad agire la propaganda salviniana, coglie bene Concita De Gregorio su “Repubblica”, quando cita tutte le uscite allusive di Salvini riguardo il ventennio, allusioni che però solo gli appassionati di storia o i pochi sopravvissuti possono cogliere, oltre che, ovviamente i Fascisti convinti. È come un cane che si morde la coda, un circolo vizioso in cui Salvini allude, ma l'allusione la spiegano i suoi avversari, creandoci sopra una lunga polemica che

serve, ahinoi, a rafforzare la simpatia di una nazione smidollata per il capo carismatico.

E mentre la campagna elettorale è monopolizzata dall'eterno dibattito sulle dimissioni di un Sottosegretario, invece di parlare di Europa e di prospettive Unitarie, i mezzi di comunicazione (a parte un settimanale) non affrontano l'unica vera questione di fondo sulla vicenda Siri: un Governo sano non avrebbe mai nominato sottosegretario una persona che aveva patteggiato per bancarotta fraudolenta. Nemmeno all'epoca della nipotina di Mubarak si sarebbe arrivati a tanto. Ma questo i cinquestelle non possono permettere che si dica, perché si sarebbero dovuti opporre al momento della nomina, e non lo fecero, più per ignoranza forse che per quieto vivere.

Così la maggioranza pentaleghista fa finta di litigare sulle dimissioni di Siri, e continua a produrre leggi che impongono trasparenza finta, senza mai praticare quella vera. Il 31 gennaio è entrata in vigore l'ultima trovata “diversamente” trasparente: l'obbligo di pubblicare sui siti dei partiti i curricula e i certificati penali dei candidati. Questa cosa sembra veramente una barzelletta per un governo in cui il vicepremier è capo di un partito accusato di aver fatto sparire 49 milioni di euro di soldi pubblici e un sottosegretario, indagato per corruzione, ha patteggiato, quindi ammesso, per aver causato il fallimento di una società, che non ha pagato debiti per oltre un milione di euro. La trasparenza ha un senso se qualcuno, istituzioni o media, mettono in condizione l'elettore di sapere chiaramente di ogni politico gli interessi, in particolare quando possono confliggere con quelli pubblici, le fonti di finanziamento, la loro onorabilità e la loro etica.

I Media sono distratti e distraggono, omettono di dare notizie e però veicolano oltremisura la propaganda dei potenti di turno. Non si parla ovviamente dei 130.000 che hanno disdetto la domanda per il reddito di cittadinanza, perché gli importi erogati sarebbero ridicoli, come il giovane termolese cui sono stati assegnati 200 euro di reddito di cittadinanza, al posto dei 187 del precedente Reddito di inclusione... né si fa menzione del significato preciso di Flat Tax, altro termine sbandierato di continuo, che nel suo significato letterale sarebbe un provvedimento incostituzionale.

Così il megafono per Salvini mentre è a tutto volume quando il ministro dell'Interno attacca un giudice che ha accolto l'istanza di due immigrati,



che chiedevano il rilascio di un documento di riconoscimento, resta in sordina quando si scopre che un gruppo di adolescenti ha maltrattato, percosso e derubato, per mesi un anziano, e che questo si era rivolto alla polizia per denunciarli e nessuno ha fatto nulla.....

Stiamo scivolando pericolosamente verso una superficialità estrema, anche nel riconoscere i fatti pericolosi dalla propaganda, i gesti quotidiani di una classe politica che ha l'obiettivo di distruggere la cultura, il senso dello stato, i principi della democrazia liberale. Con la complicità di un'informazione asservita più per svogliatezza che per servilismo. Non si studia più, non si approfondiscono i fatti, non si cercano i retroscena, a meno che non siano sessuali e magari pruriginosi.

Non è evidentemente l'affaccio ad un balcone che fa di Salvini un neofascista, lo sono invece le sue azioni, o non azioni, da ministro dell'Interno, lo è appunto, banalmente, il vietare la consegna di una carta d'identità, al fine di eliminare l'identità e con essa, di conseguenza, i diritti costituzionali e civili.

L'eversione non è mai cristallina, lo dovrebbero insegnare ai sacerdoti del "diversamente trasparente", l'eversione è nell'azione quotidiana che sembra ordinaria. Proprio l'opposto di quello che vuole sostenere Giuliano Ferrara quando mette sullo stesso piano Fanfani e Craxi con Salvini, Renzi e Berlusconi, confondendo il piglio decisionista, ma rispettoso delle istituzioni, dei primi, e la sciatteria istituzionale dei tre, molto simile anche esteticamente alla cialtroneria mussoliniana. Non a caso nessun provvedimento varato dai governi Fanfani e Craxi fu mai dichiarato incostituzionale.....



## memorandum

# il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte

«Ma noi abbiamo iniziato a sostenerlo [il referendum per l'uscita dell'Italia dall'Euro] tre anni fa ed eravamo appunto dei matti.

Lo sostengono sei premi Nobel, io vado oltre, non serve un referendum.

Il referendum sull'euro sarebbe un massacro e un'agonia per un sistema economico.. o stai dentro o stai fuori.

Quello che posso dire è che, se la Lega andrà al Governo, noi usciamo. Ma sono cose che fai in fretta, altrimenti, i Soros della situazione, se fai tre mesi di campagna referendaria sull'euro, ti massacrano.... ci lasciano in mutande, comprano anche gli ultimi pezzi di industrie italiane sane che sono rimaste su questo territorio....

Quindi su questo non ci sono le vie di mezzo, o di qua o di là».

*[Dall'intervento di Matteo Salvini, nel luglio 2016, in occasione del Festival del Lavoro all'Angelicum a Roma].*

<https://video.repubblica.it/politica/governo-quando-salvini-diceva--se-vinciamo-usciremo-dall-euro-non-serve-un-referendum/306319/306946?ref=RHPPTP-BH-I0-C12-P1-S3.4-T1>

# bêtise d'oro

MODULANO  
P.C.M. - IN

MOD.



## *Presidenza del Consiglio dei Ministri*

*Ufficio di Segreteria del Consiglio dei ministri*

Roma, 30 aprile 2019

N. 6078/10.1

A TUTTI I MINISTRI

Il Consiglio dei ministri è convocato in data odierna alle ore 21,00 a Palazzo Chigi, per l'esame del seguente ordine del giorno:

- VARIE ED EVENTUALI.

p. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Giuseppe Conte*  
CONTE

*DP*

*la*

res publica

## province e regioni: quali abolire?

enzo palumbo

Si fa un gran parlare in questi giorni della c. d. abolizione delle province e/o del loro ripristino, ennesimo terreno di scontro tra gli alleati del governo pentaleghista, ognuno dei quali impegnato a dire il contrario dell'altro, nel tentativo di monopolizzare il dibattito pubblico e così coprire il vuoto politico lasciato dalle opposizioni, con Forza Italia impegnata (salvo alcuni: Micciché, Brunetta) a blandire la Lega inseguendola sul suo terreno, e col PD che esita a fare il suo mestiere (che è quello di riunire la sinistra) per non dare a Renzi la scusa per la scissione.

Le province sono previste in Costituzione (Art.114) e non sono mai state abolite; è stata invece abolita la via democratica per l'elezione dei loro organi, e se la democrazia verrà ripristinata sarà una buona cosa.

Le poltrone di cui parlano i pentastellati non sono mai venute meno, solo che sono ora destinate a sindaci e consiglieri che si autonominano; insomma, è stata abolita la democrazia per le elezioni provinciali, che non sono mai state depoliticizzate; la situazione è anzi peggiorata, perché, a seguito della riforma Del Rio, presidenti e organi amministrativi vengono nominati dai politici dei comuni, con spartizione a tavolino, che è la peggiore delle politicizzazioni.

Quanto al risparmio dei gettoni di presenza dei consiglieri provinciali, che è il tema tanto caro ai pentastellati, si tratta di ben misera cosa rispetto al danno procurato dalla mancanza di elezioni democratiche, che è invece gravissimo.

Aggiungo che è diventata stucchevole, ai limiti del ridicolo, questa continuo rinfocolare l'odio sociale contro i così detti costi della politica, che sono invece connaturali a ogni democrazia, se non si vuole che alla politica possano dedicarsi solo i ricchi che vogliono fare altri soldi o i profittatori che vogliono diventare ricchi.

Volendo fare una cosa utile al Paese, si dovrebbe invece provare ad abolire le regioni, che l'esperienza degli ultimi decenni ha dimostrato

essere fonte di ogni corruzione, specie nell'ambito sanitario, che ne costituisce la principale attività.

Il fatto si è che le province sono più vicine ai cittadini che dal basso possono controllare l'attività dei loro organi rappresentativi, dei quali si può sapere tutto o quasi proprio per l'ambito ristretto in cui operano e vivono; se uno si arricchisce indebitamente, lo vengono a sapere prima i suoi amici, poi gli amici dei suoi amici, e infine, poco alla volta e a cascata, buona parte di chi vive nella provincia.

Le regioni sono invece troppo lontane dai cittadini, che non possono controllare l'attività dei loro esponenti, che si manifesta essenzialmente con attività legislativa regionale, che, essendo collegiale, non è immediatamente riferibile a un singolo consigliere.

E sono anche troppo grandi e le loro governance troppo forti per poter essere controllate dall'alto, e il loro commissariamento è sin troppo farraginoso, per non dire impossibile come in Sicilia.

Teniamoci quindi le province, e facciamo eleggere i loro organi direttamente dai cittadini, come avveniva prima della riforma Del Rio; e invece proviamo a fare una grande battaglia politica per convincere il Parlamento a eliminare o almeno ridimensionare le regioni, quanto meno sottraendo loro la materia della sanità, che chiaramente è questione nazionale e non regionale.



## bêtise

### PROMESSE DEL BUFFONE

Marzo 2018, Salvini: «Pensate che in alcuni distributori un litro di super arriva a 1,90... Serve un'opera di giustizia e trasparenza: al primo Consiglio dei ministri, se ne avremo l'occasione, cancelleremo le 7 accise sulla benzina, mi sembra un'operazione di verità».

Aprile 2019, Sole 24 Ore: «Benzina, in autostrada il prezzo vola sopra 2 euro. Rischio nuovi aumenti».

In campagna elettorale, Salvini: «Quindici minuti dopo la proclamazione degli eletti, faremo la giunta», in Sardegna. (Dopo due mesi la Giunta deve essere ancora fatta).

nota quacchera

## AAA cercasi coscienza critica

gianmarco pondrano altavilla

Il recente dibattito sul fascismo, la sua eredità. Il suo possibile ritorno, rinfocolato dal 25 aprile e dalle sue strumentalizzazioni (in un senso o nell'altro), sembra essere rimasta l'ennesima occasione persa di riflessione volta ad imprimere un cambiamento rilevante e duraturo a questo Paese.

Seguiamo un attimo il filo del discorso: si sostiene che ci sia una recrudescenza fascista o quantomeno nazionalista in Italia. Bene. Ci si interroga sulla scarsa memoria collettiva ed individuale in relazione ad uno dei momenti più bui della nostra storia comune. Perfetto. Si lamenta la diffusione online di false ricostruzioni "storiche" e di forme d'incitamento all'odio, dimostrando grande preoccupazione per la crescente polarizzazione e la miopia di giudizio che ne deriva. Ottimamente.

Ne segue un ampio approfondimento sulle cause e sulle dinamiche di questi fenomeni, sulla scorta dei dati scientifici pure in nostro possesso? Nemmeno per sogno. Si interpella il mondo della accademia per ottenere analisi quantitative, empiricamente controllate dei fatti in oggetto, così da farsi un'idea sul dove e come intervenire? Manco a parlarne. Si mettono a raffronto gli spaventosi risultati sulle conoscenze storiche dei nostri giovani, con gli anni di studio della storia in meno che hanno affrontato di recente? Pura utopia. Tutto quello che ci viene propinato è retorica, retorica ed ancora retorica. E se da parte degli scherani di questo governo può anche apparire comprensibile il desiderio di buttare tutta la polvere sotto un tappeto di dichiarazioni più o meno ad effetto (tanto alla fine, non si fa niente e così, grazie a Dio, di mentecatti dall'encefalogramma piatto non vi sarà mai penuria); grida vendetta al cielo che le forze che si dicono antifasciste, o più pacatamente, liberali – ridotte al lumicino quali sono - non si interrogano sulla sostanza della questione, sul *positum*, che si permettano il lusso di seguire le proprie filofesserie

ed i propri preconcetti senza abbassare il capo davanti alle risultanze che la scienza è in grado di metterci a disposizione. Tutto questo - è ovvio - non nell'ottica di fare l'ennesimo dibattito senza costruito da salotto o da giornale. Ma magari con la possibilità di intervenire, pur nel piccolo di ognuno, sulla viva carne del problema, testando, sperimentando, eventualmente sbagliando (ma sul campo), così da migliorare al progetto successivo. Si prenda ad esempio il caso dell'educazione civica al web che pochi volenterosi stanno cercando di portare nelle scuole, così da istruire i ragazzi ad un utilizzo consapevole del flusso di informazioni che quotidianamente ricevono sui loro schermi. Si tratta di un lavoro metodico, basato sulle più avanzate ricerche in materia e che si configura esso stesso come ricerca, nella consapevolezza che un tentativo del genere non è mai stato portato avanti e che bisognerà metterlo alla prova.

Non sarebbe il caso di reinterrogarsi sull'educazione, sul sistema informativo, sulle strutture museali, sul complesso dell' "impegno per la memoria" di questo Paese integrando la tendenza a soddisfare determinati valori, con le asserzioni di fatto che ci vengono dell'empiria e che sole ci garantiscono un certo grado di affidamento?

Prima di concepire l'ennesima riforma della scuola (si parla dell'abolizione della storia tra le altre proposte), non sarebbe il caso di testare le competenze valutative dei nostri giovani a tappeto, o, per iniziare, anche solo a campione, per renderci conto se il cambio vale il prezzo pagato?

È come sempre questione di metodo: e di quello scientifico, nel nostro Paese, si sa, si fa fatica a farne uso.



### bêtise

#### QUANDO UNO È COERENTE, È COERENTE

*«Torno a casa in realtà, perché il mio percorso politico si è sviluppato nel centrodestra all'università e come dirigente del Pdl».*

Salvatore Caiata, Deputato eletto coi 5 Stelle, poi espulso dal partito e approdato a Fratelli d'Italia, "Corriere della sera", 30 aprile 2019

giornate di lettura

# leonardo sciascia: storia semplice ed eterna

paolo fai

Martedì 7 aprile 2009, la pagina 27 di “Avvenire” ospitava brani di un memoriale di don Alfonso Puma (1926-2008), sacerdote, amico di Leonardo Sciascia. Aveva ceduto, quel prete, «alle ripetute richieste di alcuni amici, cercatori di notizie e di aneddoti su Leonardo Sciascia», e voleva, così, «ricordare qualche episodio semplice o qualche detto dello stesso durante gli incontri personali in Racalmuto, nostro paese natale».

Di quegli incontri, avvenuti o nella sagrestia della Chiesa Madre o nella casa di campagna dello scrittore in contrada Noce, don Puma racconta che Sciascia «conosceva abbastanza bene gli scrittori cattolici e li apprezzava, come Manzoni, Blaise Pascal, Paul Claudel, Jean Guitton», e che «ebbe a dire che non era un anticlericale, ma che desiderava vedere i preti-preti nel senso genuino. Cosa vuol dire preti-preti? Significa un prete che, fedele al messaggio evangelico di Gesù Cristo, vive nella sua pienezza il Discorso della montagna: vestire gli ignudi, dare da bere agli assetati di giustizia (Sciascia per la giustizia lottò tutta la vita), visitare i carcerati... mettere al primo posto Cristo. La mancata testimonianza di alcuni sacerdoti fu uno scandalo per il laico Sciascia...».

Epperò, anche se, per l'ultimo viaggio, nella cassa di scuro mogano giaceva con un nero crocifisso stretto nelle mani, Sciascia «sembra[va] non aver perso la piega ironica della bocca», come scrisse Francesco La Licata nel necrologio sulla prima pagina de “La Stampa” di martedì 21 novembre 1989. Quella “piega ironica della bocca”, il riso di Democrito, di Luciano, di Voltaire, era il finale suggello del lungo e tenace apostolato laico di quel “moralista solitario”, cercatore inesausto della verità, in nome della libertà e della giustizia, cioè della ragione. E certo diffidente dei preti-non preti dovette esserlo fino alla fine dei suoi giorni, Sciascia, se il “cattivo” protagonista di *Una storia semplice* – l'ultimo suo

libro, un breve romanzo giallo, uscito pochi giorni dopo la sua morte (20 novembre 1989) – è un prete, padre Cricco (e stupisce che Salvatore C. Sgroi, nel pur pregevole studio sulla lingua di *Una storia semplice*, che occupa le pagine 77-86 del volume collettaneo *Leonardo Sciascia trent'anni dopo*, 2019, a cura di Antonio Motta, colleghi il richiamo di quel cognome al «losco figuro della sequenza *Criccu, Croccu e manica* [sic] *di ciascu*», e alla *cricchia* come ‘chierica’, ‘tonsura’, ‘berretta dei preti’, ma non ne evidenzia la chiara allusione alla parola “cricca” nel senso di ‘cosca’).

Proprio una cricca, infatti, aveva messo su quel prete, il quale, giovandosi della complicità del commissario di polizia e di altri “manovali” del crimine, usava la villa abbandonata di contrada Cotugno dell'ex diplomatico Giorgio Roccella per i propri loschi affari: lavorazione di droga e furti di opere d'arte. Solo che quella banda non aveva fatto i conti col ghiribizzo – avrebbe detto il don Rodrigo manzoniano – di Roccella di tornare in paese perché «si era ricordato che in una cassapanca che doveva ancora esserci nel solaio del villino c'erano dei pacchetti di vecchie lettere: uno di Garibaldi al suo bisnonno, un altro di Pirandello a suo nonno (avevano fatto assieme il liceo); e gli era venuta la fantasia di recuperarli, di lavorarci un po' su». Così testimoniava un vecchio amico di Roccella, il professor Carmelo Franzò, cui l'ex diplomatico aveva telefonato, la sera di sabato 18 marzo, per dirgli che, nel solaio, cercando le lettere, «aveva trovato, ecco, aveva trovato il famoso quadro», quello scomparso qualche anno prima. E quel ritrovamento fu la causa della sua morte. Infatti, su consiglio di Franzò, Roccella telefona alla polizia per denunciare quello che ha trovato; il commissario va nella villa e lo uccide, inscenando poi un poco credibile suicidio.

Il riferimento, tacito ma chiaro, era al furto, consumato ai danni dell'Oratorio di San Lorenzo a Palermo nella notte tra il 17 e il 18 ottobre del 1969, della tela di Caravaggio «Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi» (1609). Giusto cinquant'anni fa (non per caso, proprio nel 1969, solo pochi mesi prima, il 3 maggio, era stato istituito il Nucleo Tutela del Patrimonio dei Carabinieri «in risposta a una oggettiva situazione problematica», poiché «tra il 1967 e il 1969 il ritmo dei furti in Sicilia diventa esponenziale, insostenibile», così Luca Scarlini in *Il Caravaggio rubato – Mito e cronaca di un furto*, Sellerio 2018). Giusto venti anni prima di quel 1989, per Sciascia fatale, ma che doveva essere per lo scrittore un

crucchio costante sul degrado di una città “bella e feroce”, se «non per caso Sciascia ha deciso di narrare la sua ultima storia, scritta sotto il maglio della malattia, evocando questa opera fantasma» (Luca Scarlini).

La verità letteraria di *Una storia semplice* sulla sparizione del quadro di Caravaggio non ha, finora, avuto riscontri sul versante delle indagini delle forze dell'ordine e della magistratura. E, anche se quel quadro resta il più ricercato al mondo, forse mai ne avrà. Però, da quel romanzo, che l'appressamento della morte elegge a testamento spirituale di Sciascia, i lettori avranno tratto allora e ancora trarranno altra, e superiore, verità: che il pessimismo del Maestro di Regalpetra, in fatto di giustizia, si fa, in quelle pagine, più cupo, più disperato. E come avrebbe potuto essere altrimenti, quando si vedono il rappresentante della giustizia divina (padre Cricco) e il rappresentante della giustizia umana (il commissario) pervertire la loro missione e farsi artefici d'ingiustizia? Mentre soccombeva alla rara malattia ematica delle “catene leggere”, Sciascia aveva voluto, per l'ultima volta, «dare il senso di quanto lontana sia questa vita dalla libertà e dalla giustizia, cioè dalla ragione».



## bêtise

### LA CALURA DI DESTRA

«Il surriscaldamento globale? Non me ne frega niente. Con due gradi in più a Bergamo si sta meglio».

Vittorio Feltri, “Libero” (si fa per dire), La Zanzara, Radio24, 19 maggio 2019

### RITARDI MORTALI

«I magistrati hanno avuto notizia del decesso di Imane Fadil solo a decesso avvenuto»

SkyTg24, 18 aprile 2019

## bêtise

### LA NUOVA CASTA (mica tanto)

«Sono laureata in storia contemporanea, ho tre abilitazioni, mi è sempre piaciuta la politica. Sono anche frequentatrice di spiagge per scambisti e nudisti, inoltre mi piacciono le ammucciate: ma anche la politica è un'ammucchiata... Il politico italiano che mi arrapa di più? Salvini. Lui proprio lo porterei in qualche club privé, è uno selvaggio, ruspante. Mentre Di Maio può andare bene come schiavetto».

Anna Ciriani, candidata alle Europee con i Popolari di Mario Mauro, La Zanzara, Radio 24, 24 aprile 2019

## bêtise

### CONFESSIONE: SIAMO STATI NOI SPROVVEDUTI CHE ABBIAMO BUTTATO GIÙ LE DUE TORRI

«Né ridere, né piangere, né detestare, ma capire. Così scriveva Spinoza. Ieri abbiamo pianto per Notre Dame. Ora dobbiamo capire: capire chi è il responsabile, perché alla favola che sia un incidente può credere solo qualche sprovveduto. Chi è stato, dunque?».

Diego Fusaro, sedicente filosofo, più noto come il “Napalm 51 della filosofia”, di estrema destra e di estrema sinistra, 16 aprile 2019

### MENTEPIATTISMO

Come nasce il suo interesse per queste teorie?

«All'università mi sono avvicinato alla politica, ho capito che i politici facevano l'opposto di quanto dicevano. Anche le opposizioni, anche Grillo e i 5S. Così dentro di me c'è stata una rivoluzione. Ho iniziato a mettere in discussione tutto, anche l'11 settembre. Come è possibile che non abbiano preso Bin Laden vivo?»

E la Terra piatta?

«Ne sentivo parlare da tempo e ho deciso di verificare. Guardavo le nuvole: ma se la terra gira a 1600 chilometri l'ora, come mai non c'è una vorticosità attorno al globo? Come mai in alcuni giorni d'estate l'aria è ferma e non tira un filo di vento? Così mi sono informato, ho guardato video e documenti e poi ho voluto verificare a livello geometrico e topografico. Con i miei calcoli ho dimostrato che se la terra fosse sferica non avrei potuto vedere alcune isole all'orizzonte. Ho fatto i calcoli, con matita, carta e la mia capacità matematica e ingegneristica. Anche perché i calcolatori di curvatura online potrebbero essere alterati».

Agostino Favari, leader dei terrappiattisti, “Il Fatto”, 6 maggio 2019

sul fronte

# giustizia e libertà per un'europa verde

antonio caputo

Viviamo tempi difficili e forse l'esempio dei nostri "maggiori" può fornirci un po' di luce .

Alcuni amici mi hanno spinto, proponendo il mio nome, ad accettare di candidarmi alle elezioni europee nella lista "Europa verde", come indipendente di cultura azionista, laica e liberalsocialista.

Gli Amici hanno insistito per far sì che il nostro mondo ideale possa battere il salvifico colpo, fuoriuscendo da una condizione di irrilevanza in sede politico-rappresentativa ,a fronte di una grande e ramificata cultura politica civile, laica, repubblicana e mazziniana, democratica, azionista, liberalsocialista e socialista liberale che naturalmente non ho la presunzione di rappresentare come monade, da molto tempo un mio riferimento, se non anche mia stella polare.

Piuttosto, sarei lieto di aiutare le giovani generazioni ad allargare gli orizzonti e le premesse verso quelle culture, ad un tempo preziose e trascurate se non neglette.

E di potere travasare un po' delle mie esperienze di grande sofferenza quale operatore del diritto o meglio derivanti dal confronto con bisogni spesso disperati.

Le tematiche "ambientali ", riguardanti anche i beni comuni e il patrimonio artistico ,culturale e paesistico, inoltre, ben presenti in ambito di rappresentanza politica in Europa, sono da noi fanalino di coda residuale , se non strumento per altri fini in un paese in preda ad affarismo, evasione fiscale e speculazione se non corruzione o la vuota retorica di ciò che Emilio Gentile ha chiamato "democrazia recitativa" ove il palcoscenico sostituisce la realtà molteplice delle cose.

Si tratta inoltre, se non prima, di fornire munizioni ulteriori alla battaglia europeistica nella direzione sognata a Ventotene nel 1941 per gli Stati uniti d'Europa, contro falsi e pericolosi, disgregativi rigurgiti e miti nazionalisti, xenofobi e razzisti, per lo stato di diritto, l'equità e la giustizia sociale, fiscale e non solo.

Una imprevista candidatura che mi ha ricordato Aurelio Peccei, partigiano di Giustizia e Libertà, ambientalista *ante litteram* nel primo dopoguerra col suo Club di Roma.

Con Sylos Labini, Elio Veltri, Enzo Marzo, Vittorio Cimiotta e altri, anticipammo con l'Opposizione civile il Palavobis, ci impegnammo nella battaglia contro il conflitto di interesse di Berlusconi e la sua ineleggibilità, anticipammo, poi partecipando, i girotondi, mossi da una passione civile che mi spinge ora a cercare di dare un contributo.

Sarei lieto di mettere a disposizione la mia esperienza attiva di Avvocato e poi come Ombudsman regionale e Presidente del coordinamento italiano dei Difensori civici regionali, aderente alla rete del Mediatore europeo, per la promozione e tutela attiva di bisogni e diritti fondamentali delle persone, in particolare di quelle in condizioni svantaggiate.

Tra i quali, non autosufficienti malati anziani cronici, persone con disabilità fisica e psichica, senza casa, reddito o lavoro e vittime di discriminazione e mala amministrazione.

Il pensiero va alla battaglia, da condurre anche in ambito europeo, per il riconoscimento pieno del diritto alle cure e alla continuità sanitaria e socio assistenziale in favore di anziani malati cronici e non autosufficienti, come dimostra in queste ore il triste ed efferato caso dell'uomo lasciato in stato di abbandono a Manduria, brutalizzato e ucciso nella indifferenza delle Istituzioni e degli abitanti da una gang di giovinastri malvissuti; o ancora al mancato riconoscimento del diritto al lavoro e a essere accompagnati nella realizzazione di progetti di vita autonoma e indipendente, in specie per persone con disabilità fisica e psichica, anche a fronte della inefficienza del sistema del collocamento in genere e mirato in specie.

Heri dicebamus: 82 anni fa, 27 aprile 1937, moriva Antonio Gramsci. Così scriveva nel 1932, recluso nel carcere fascista: «La storia contemporanea offre un modello per comprendere il passato italiano: esiste oggi una coscienza

culturale europea ed esiste una serie di manifestazioni di intellettuali e uomini politici che sostengono la necessità di una unione europea: si può anche dire che il processo storico tende a questa unione e che esistono forze materiali che solo in questa unione potranno svilupparsi: se fra x anni questa unione sarà realizzata la parola 'nazionalismo' avrà lo stesso valore archeologico che l'attuale 'municipalismo'» (1930-1932: *Quaderni del Carcere*, Einaudi 1977, vol.II, pag. 748).

Quasi 10 anni dopo, agosto 1941, in piena seconda guerra mondiale, nell'isola di Ventotene, ove si trovavano confinati dal regime con un migliaio di antifascisti, Ernesto Rossi, cofondatore con Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini e altri del Movimento Giustizia e Libertà. e Altiero Spinelli, sulla base di lunghe discussioni a cui parteciparono anche Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann, scrivevano il *Manifesto per un'Europa libera e unita*, documento fondatore della lotta dei movimenti per l'unificazione federale europea.

L'originalità rivoluzionaria e l'attualità del *Manifesto* stanno nel proporre un concreto programma di azione, rivolto a realizzare la Federazione europea, utopia concreta perché necessaria.

L'incipit segna la via del percorso. «L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso.. Essa portava però in sé i germi dell'imperialismo capitalista che la nostra generazione ha visto ingigantire sino alla formazione degli stati totalitari e allo scatenarsi delle guerre mondiali.. In conseguenza di ciò lo stato da tutelatore delle libertà dei cittadini si è trasformato in padrone di sudditi tenuti a servizio con tutte le facoltà per renderne massima l'efficienza bellica».

L'ideale federalistico del *Manifesto* è in tal modo legato a quel momento creativo della storia che fu la Resistenza europea, creativo in quanto non si limitò a vincere il presente, ma interpretò il dovere di inventare il futuro. Anche ora ritorna quel dovere.

Una delle più alte coscienze della Resistenza italiana, Piero Calamandrei scrisse: «Tutte le strade che un tempo conducevano a Roma conducono oggi agli Stati Uniti d'Europa».

Riecheggia lontano il motto mazziniano: «Unire l'Italia per unire l'Europa, per unire il mondo» attraverso un nuovo umanesimo.

O di Carlo Rosselli, combattente antifascista in Spagna negli anni 30:«Siamo antifascisti perché' la nostra patria non si misura a frontiere e cannoni,

ma coincide con il nostro mondo morale e con la patria di tutti gli Uomini liberi».

«Cosmopoliti di tutto Il mondo unitevi», è l'invito di Luciano Canfora intervistato in questi giorni dalla rivista "Left", che soggiunge: «C'era nel pensiero degli anarchici («La mia patria è il mondo intero" scriveva Pietro Gori), ma c'era – in chiave ancor più rivoluzionaria perché collettiva – nel pensiero marxiano «proletari di tutto il mondo unitevi».. «Provocatoriamente potremmo dire anche che il cosmopolitismo è sempre stato un tratto distintivo ed evolutivo di homo sapiens. La nostra specie è da sempre naturalmente nomade. Non solo per bisogno. Ma anche per curiosità, per esigenza di conoscenza dell'altro e di ampliamento dei propri orizzonti, come ci insegnano gli antropologi. Ma in tempi di rigurgiti nazionalisti e sovranisti come quelli che stiamo vivendo, la parola cosmopolitismo ci appare sempre più necessaria, da riscoprire, nel suo senso più profondo e attuale, anzi necessario».

Sappiamo tutti che le prossime elezioni europee cambieranno l'Europa, la domanda è: per rifondarla o per distruggerla?

Il 24 Maggio il movimento per la giustizia climatica, *Fridays for Future*, ha convocato per la seconda volta uno SCIOPERO GLOBALE PER IL CLIMA e un futuro sostenibile.

La prima data, il 15 Marzo 2019, è stata un successo incredibile: quasi due milioni di giovani scioperanti nel mondo, 400.000 in Italia, risultato straordinario che mette in evidenza la discrepanza tra l'inerzia delle istituzioni e la determinazione di tutte quelle persone che hanno a cuore il futuro del pianeta e dell'umanità.

Il movimento ormai mondiale *Friday for future*, cresciuto intorno alla figura di Greta Thunberg, insieme al più recente *Extinction Rebellion*, hanno posto all'ordine del giorno del pubblico - in gran parte tenuto all'oscuro della gravità e dell'urgenza del problema, soprattutto in Italia - il tema dei cambiamenti climatici, ormai prossimi a una deriva irreversibile e catastrofica per la vita umana sul nostro pianeta.

Un approccio sistematico e sostenibile allo sfruttamento delle risorse non può più essere rinviato. **Occorre un cambio di paradigma, una vera road map**, per garantire un futuro alle prossime generazioni.

**Una sfida che potrà essere affrontata efficacemente solo promuovendo un cambiamento "dal basso"**, responsabilizzando



il comportamento dei cittadini affinché questi possano influire sulle decisioni politiche.

*«Abbiamo certamente bisogno di speranza. Ma l'unica cosa di cui abbiamo bisogno più della speranza è l'azione. Una volta che iniziamo ad agire, la speranza si diffonde. Quindi, invece di cercare la speranza, cerchiamo l'azione. Allora e solo allora, la speranza arriverà». – Greta Thunberg*

Il tema ecologico ambientale sta arrivando ad un grado di consapevolezza tra i più giovani come mai in passato perché non è più questione di scelte possibili, ma di realtà in atto che toccano un elemento di fondo drammatico: la sopravvivenza della specie e l'idea di tempo che deriva da questa percezione.

Loro sono, si sentono minacciati su questo piano. E la politica non ne ha preso atto, non vuole prendere atto, di un problema che riprende in sé tutti gli altri, preferendo nascondere la testa sotto la sabbia.

Solo un'Europa unita può sperare di avvicinare e in modo parziale una questione così grande, che non ha confini e che rende "stupida" qualsiasi ricetta nazionalistica.

Scrivo Guido Viale su "Il Manifesto", «la transizione che ci attende non è un'opzione tecnica, ma una rivoluzione dei consumi, degli stili di vita, degli assetti produttivi, dei rapporti di potere i cui elementi determinanti sono il conflitto e la partecipazione; per questo sono inaccettabili dall'establishment al potere, come ha cercato di spiegarci Naomi Klein nel suo libro *Una rivoluzione ci salverà*».

Salvare il clima e la nostra salute è il messaggio di una riconversione che può significare anche molti posti di lavoro e un diverso stile di vita.

Contro i cambiamenti climatici New York è pronta a sacrificare anche il suo famoso hot-dog.

Il sindaco Bill de Blasio, che prima di fare il Sindaco è stato Difensore civico cittadino, in questi giorni ha approvato il *Green new deal*, un pacchetto da 14 miliardi di dollari per combattere i cambiamenti climatici. Tra molte misure, il piano ha anche l'obiettivo di eliminare la carne lavorata e di tagliare del 50% l'acquisto di carni rosse destinate alle strutture statali della città, tra queste scuole e ospedali. Il provvedimento è stato largamente condiviso dal consiglio comunale e votato con 45 favorevoli e solo 2 contrari.

Mentre i politici in Europa non hanno più il coraggio di decisioni forti, bloccati sulla crisi finanziaria e sul populismo...

Cambiamento climatico, rafforzamento dello stato sociale, democrazia e stato di diritto sono le priorità dei Verdi europei, la lista transnazionale europeista Europa verde, centrata su giustizia sociale e diritti guidata da un'Onda rosa, contro la minaccia nazionalista e reazionaria, scaturita a Berlino dal Consiglio dei Verdi europei del 23/25 novembre 2018.

Dalla **protezione della democrazia e dell'ambiente** alla lotta per la **giustizia sociale e fiscale** e per l'occupazione passando attraverso un'Europa più forte e più unita ma anche **più trasparente**, più solidale con **meno austerità**, meno burocrazia e più partecipazione diretta dei cittadini.

Una scelta utile: per la prima volta nella storia delle elezioni dirette del Parlamento Europeo, i Verdi potrebbero giocare un **ruolo determinante nella definizione delle maggioranze**, con i temi legati alla lotta ai cambiamenti climatici e a un'Europa unita e democratica.

Più **democrazia**, rafforzamento della trasparenza e della partecipazione dei cittadini, più *accountability* dei politici, un **Parlamento europeo con più poteri** e più peso, e più trasparenza nel processo decisionale del Consiglio europeo, laicità delle Istituzioni.

In prospettiva, **meno austerità**, "che ha fallito in passato", con un Patto di Stabilità e crescita rivisto e completato con l'aggiunta di un **patto per la Sostenibilità e la Prosperità**.

Il Fiscal compact e il fondo salva-Stati Esm **riformati** e ricollocati all'interno di un quadro legale che coinvolga il Parlamento europeo.

La **lotta alle disuguaglianze e alla povertà**, e per il lavoro e una retribuzione dignitosa (un europeo su quattro è indicato sulla soglia della povertà) e alla disuguaglianza per i Verdi Europei parte da un **reddito minimo garantito** a livello europeo, salario minimo garantito europeo con esperimenti a livello nazionale del **reddito universale**, necessario socialmente nella fase post fordista dalla deregolazione sia nel corpo della classe lavoratrice che nella struttura produttiva, con esternalizzazioni e delocalizzazioni di imprese e rami d'impresa, per contrastare la corsa verso il basso dei redditi e delle condizioni di tutti i lavoratori.

Una tassazione più elevata e armonizzata per le multinazionali, **banche più solide e più capitalizzate** con una rigida divisione tra banca commerciale e banca d'investimento.

**Contrastare il populismo** e l'ascesa dei partiti di estrema destra autoritari, lottare contro qualsiasi tipo di **discriminazione** garantendo tutti i diritti fondamentali a tutti i cittadini europei e residenti in Europa, libertà di stampa e di espressione, parità di genere.

Promuovere lo stato di diritto, la crescita dell'istruzione con più investimenti anche all'Erasmus, il **diritto all'asilo politico** «non negoziabile», per un'Europa unita che si regga su solidarietà e umanità.

Alternativa ecologista contro il cambiamento climatico, i populisti e il nazionalismo, a favore di una svolta «sociale» anche «femminista».

Nel 2014, in occasione della presentazione del libro di **Luciano Gallino**, *Il colpo di Stato di banche e governi* (Einaudi, 2013), in un incontro organizzato al Centro Studi Gobetti di Torino, a cui ho partecipato assieme allo stesso Gallino, a Pietro Polito, Massimo Salvadori, Elio Veltri, Francesco Sylos Labini, si sono ripercorse le fasi della crisi economica scoppiata inizialmente nel 2008, come crisi bancaria e finanziaria innescata da una crisi di debito privato dovuto a una incontrollata **creazione di "denaro dal nulla"** nella forma dei titoli derivati da parte delle banche sia in Europa che in America.

Come osservò lo storico Massimo L. Salvadori, l'economista Vilfredo Pareto, convinto che la democrazia fosse un'illusione, scriveva «La plutocrazia moderna è maestra nell'impadronirsi dell'idea di eguaglianza come strumento per far crescere, di fatto, le disuguaglianze». Era il 1923: oggi siamo sempre allo stesso punto.

Per riformare il sistema finanziario Luciano Gallino con Elio Veltri e lo scrivente hanno a quel tempo proposto una petizione da inviare al Parlamento europeo "PER UNA LEGGE DI RIFORMA DEL SISTEMA FINANZIARIO", denunciando l'onnipotenza di Banche e Finanza e la necessità permanente che "L'EUROPA DETTI LE REGOLE", riportando la finanza al suo essenziale ruolo di servizio nei confronti dell'economia produttiva, attraverso una profonda riforma del sistema finanziario, accompagnata da ciò che Thomas Piketty avrebbe chiamato «un nuovo **«Trattato di democratizzazione della governance economica dell'eurozona»:** un'Europa fondata su giustizia sociale e fiscale, che affronti di petto la questione dell'armonizzazione dei sistemi fiscali nel segno della progressività dell'equità distributiva, i problemi riguardanti una legislazione europea sull'economia criminale, l'esportazione di

milioni di euro sporchi dall'Italia e da altri paesi e dei paradisi fiscali, il comportamento delle banche europee, la lotta alle mafie, l'integrazione e cooperazione dei sistemi giudiziari, una politica di difesa comune, la riforma del Trattato di Dublino e la regolazione condivisa e solidale dei flussi della immigrazione.

«Ora è il momento giusto: un movimento verde sta attraversando l'intera Europa» ha detto Ska Keller, classe 1981, «ragazza dell'Est» nata e cresciuta al confine polacco, eletta insieme all'olandese Bas Eickhout «per sfidare il fronte populista» per guidare i Verdi europei al voto del prossimo 26 maggio, con la conferma dell'impegno in «difesa dello stato di diritto attaccato dalle forze della destra», come in Polonia e nell'Ungheria di Orban.

«Rialzare la testa, dare un segno orientativo forte nel senso del cosmopolitismo, dell'europeismo, della ripresa del controllo democratico del processo di integrazione. Il nostro futuro sta nell'Europa. Il momento è adesso» scriveva tanti anni fa Aurelio Peccei (*Rapporto- I limiti dello sviluppo*, Mondadori, 1972).

In due parole: Giustizia e Libertà!



## bêtise

### MINISTRO REMOTO

«Come mai non ero presente al Consiglio dei ministri? Lo seguivo da remoto con uno strumento che si chiama cellulare...»

Daniilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture, 24 aprile 2019

### UGUAGLIANZA TANGENTARA DI GENERE: DE VITO INVECE PERCHÉ UOMO

«Io, costretta a lasciare perché sono una donna».

Catiuscia Marini, Pd, presidente dimissionaria dell'Umbria, «Messaggero», 17 aprile 2019.

### SÌ SÌ, VECCHIO PREGIUDICATO RINCRETINITO

«Forza Italia è l'unico presidio del pensiero, della cultura, della politica liberale».

Silvio Berlusconi, «Corriere della sera», 5 maggio 2019

## comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato

### in questo numero:

**paolo bagnoli.**

**antonio caputo.**

**paolo fai**, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**enzo palumbo**, avvocato, già senatore liberale e membro laico del CSM.

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia*

e il diritto, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

**gianmarco pondrano altavilla**, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

### nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, nereo zamaro.

### scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, piero gobetti, john maynard keynes, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

### involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, stefano buffagni, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, luigi

compagna, giuseppe conte, "corriere.it", totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, daniela donno, enrico esposito, davide faraone, renato farina, piero fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietro lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi maratini, sara marcozzi, andrea marcucci, maurizio martina, giorgia meloni, gianfranco micciché, gennaro migliore, marco minniti, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pantheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.